

Cecilia Pedrazza Gorlero

**L'accusa del sangue.
Il valore indiziario della *cruentatio cadaveris*
nella riflessione di Paolo Zacchia (1584-1659)**

ABSTRACT: In the Sixteenth and Seventeenth Century the 'cruentation' phenomenon (or bleeding of the corpse in the presence of the murderer) has been considered by many physicians and criminal lawyers as one of the *indicia de homicidio* and circumstantial evidence *sufficiens ad torturam*. The conviction of truth is, in fact, the root of the widespread belief that the blood of the victim is able to 'chase' and expose the murderer. This conviction originated considerable scientific debate (especially in the field of forensic medicine) to which Paolo Zacchia valuably contributes in his *Quaestiones medico-legales*.

KEYWORDS: Paolo Zacchia - forensic medicine - cruentation

Manifestazione fra le più remote, tormentate ed affascinanti dell'«antico enigma del sangue»¹, il fenomeno della *cruentatio cadaveris*², ovvero del sanguinamento del corpo esanime in presenza di colui che lo ha mortalmente ferito, è stato a lungo annoverato, da larga parte della dottrina medica e criminalistica dei secoli XVI e XVII, fra gli *indicia de homicidio* e ritenuto prova indiziaria per sé *sufficiens ad torturam*³.

«Materia profonda, e peregrina» – come ebbe a definirla il giurista bolognese Claudio Achillini in una lezione *ad hoc* tenuta, nel 1619, all'Accademia degli Intrepidi di Ferrara⁴ –,

¹ P. Camporesi, *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*, Milano 1997, p. 5. Sarebbe qui pretenzioso anche solo tentare la restituzione di un quadro bibliografico esauriente con riguardo ad un oggetto dai confini tanto vasti quanto vari, destinato ad attrarre non meno vasti e vari saperi. Al solo fine di fornire un'informazione essenziale sul tema del sangue e sul suo poliedrico svolgimento dall'antichità ai tempi moderni si fa rinvio, oltre che alla breve ma densa monografia di Piero Camporesi, alle ricerche di Luigi Maria Lombardi Satriani (*De sanguine*, Roma 2000) e ai contributi editati da Mariacarla Gadebusch Bondio (*Blood in History and Blood Histories*, Firenze 2005).

² Non di rado incluso fra le "ordalie oracolari" o "ordalie della sorte" il *iudicium cruentationis* (o *iudicium feretri*), intimamente legato al culto dei morti, ha origini antichissime. A proposito cfr., in particolare, R. P. Brittain, *Cruentation in Legal Medicine and in Literature*, in "Medical History", IX (1965), n. 1, pp. 82-88; H. Platelle, *La voix du sang: le cadavre qui saigne en présence de son meurtrier*, in *La piété populaire au Moyen Age*, Actes du 99e Congrès National des sociétés savantes (Besançon 1974), Paris 1977, I, pp. 161-179, ora in *Présence de l'au-delà. Une vision médiévale du monde*, Paris 2004, pp. 13-28; F. Cuomo, *Nel nome di Dio. Roghi, duelli rituali e altre ordalie nell'Occidente medievale cristiano*, introduzione di F. Cardini, Roma 1994, pp. 104-114 e A. Boureau, *La preuve par le cadavre qui saigne au XIIIe siècle, entre expérience commune et savoir scolastique, Il cadavere/The corpse*, in "Micrologus", VII (1999), pp. 247-281. Per l'ascrizione della *cruentatio* ad «un providentialisme probatoire qui révèle l'intercession divine dans la justice des hommes» cfr., inoltre, M. Porret, *Mise en images de la procédure inquisitoire*, in "Sociétés & Représentations", II (2004), n. 18, p. 49.

³ Sul punto cfr., in particolare, I. Rosoni, *Quae singula non prosunt collecta iurant. La teoria della prova indiziaria nell'età medievale e moderna*, Milano 1995, pp. 226-228.

⁴ *Letzione del sig.r Dottore Achilini nell'Accademia degli Intrepidi di Ferrara, 1619*, f. 400v (numerazione moderna). L'inedita lezione dell'Achillini è conservata nel ms. 2322 della Biblioteca Universitaria di Bologna, ai ff. 398r-424r. In particolare, il f. 398r riporta il titolo sopra menzionato. Al f. 399r si legge, per premessa: «Havea la settimana precedente nell'Accademia degli Intrepidi di Ferrara discorso delle comete il dottor Giulio Oricalchi. Quando dal Principe fu imposto al Dottor Claudio Achillini, che il sabbato veniente discorresse della ragione, Perché tornando l'uccisore sopra il corpo dell'ucciso le piaghe rinovino l'effusione del sangue, ond'egli venuto quel giorno cominciò in questa maniera, che segue».

avviluppata in un'eterogenea matassa di fonti (classiche, medievali e moderne), la *cruentatio* è acquisita allo «straordinario 'laboratorio alchemico'» del processo⁵ come efficace reagente della colpa: una persuasione di verità è, infatti, alla radice della diffusa convinzione che il sangue della vittima sia in grado di 'inseguire' e smascherare l'assassino. Convinzione all'origine di un fitto dibattito scientifico che, per le sue specificità e ricadute, interessa, in particolare, il tavolo del medico legale, sul quale si compone il delicato equilibrio fra ricognizione clinica e valutazione giuridica. A quel tavolo siede Paolo Zacchia, protomedico e archiatra pontificio, nelle cui *Quaestiones medico-legales* s'addensano i tratti più originali del complesso rapporto fra medicina e giurisprudenza⁶, e i due saperi si legano in un tessuto unitario che congiunge il laboratorio del medico all'aula del giudice⁷.

Nel libro V delle *Quaestiones*, l'ottava *quaestio* del titolo II (*De vulneribus*), interamente dedicata alla disamina dell'*effusio* o *eiaculatio sanguinis* (varianti semantiche della *cruentatio*)⁸, costituisce un'esauriente ricostruzione – ed anche il 'banco di prova' – di un *indicium* di durevole fortuna, che si struttura e si giustifica nelle forme più diverse, in ragione di numerose variabili, dipendenti sia dall'adozione di eterogenei approcci scientifici, sia dalla considerevole influenza esercitata dalla tradizione e dal costume, «ut de eius veritate dubitare temerarium prima fronte videri possit»⁹.

Zacchia s'impegna in un'indagine rigorosa, severamente articolata e nutrita di una considerevole messe di fonti, le quali ultime, sciolte e accostate alla riflessione del Nostro, contribuiscono allo svolgimento esaustivo della dibattuta *quaestio*¹⁰, ovvero, nella ricca prosa dell'Achillini, «della ragione profondissima d'un effetto molto meraviglioso ed è Perché tornando l'uccisore sopra il corpo dell'ucciso le piaghe rinovino l'effusione del sangue»¹¹.

⁵ Laboratorio nel quale si determina, in particolare, il disciplinamento della tortura giudiziaria. In tal senso cfr. G. Rossi, *Aspetti medico-legali della tortura giudiziaria nelle Quaestiones di Paolo Zacchia*, in Paolo Zacchia. *Alle origini della medicina legale. 1584-1659*, a cura di A. Pastore e G. Rossi, Firenze 2008, p. 165. Per la completa disamina dell'istituto della tortura giudiziaria si fa rinvio al fondamentale studio di P. Fiorelli, *La tortura giudiziaria nel diritto comune*, I-II, Milano 1953-1954.

⁶ Solo recentemente le *Quaestiones medico-legales* di Zacchia sono state oggetto di uno studio dedicato, che ne ha ricostruito, in forma non episodica, la complessità tematica. Cfr. Paolo Zacchia. *Alle origini della medicina legale*, cit.

⁷ A proposito si fa particolare rinvio, all'interno di un'ampia bibliografia, allo studio monografico di A. Pastore, *Il medico in tribunale. La perizia medica nella procedura penale d'antico regime (secoli XVI-XVIII)*, Bellinzona 1998 e ai contributi di C. Colombero, *Il medico e il giudice*, in "Materiali per una storia della cultura giuridica", XVI (1986), pp. 363-381 e di S. De Renzi, *Medical Expertise, Bodies, and the Law in Early Modern Courts*, in "Isis", XCVIII (2007), n. 2, pp. 315-322.

⁸ Cfr. P. Zacchia, *Quaestionum medico-legalium tomi tres. Editio nova a variis mendis purgata, passimque interpolata, et novis recentiorum Authorum inventis ac observationibus aucta, cura Joannis Danielis Horstii ...*, Noribergae, sumptibus Joannis Georgii Lochneri, 1726, t. I, lib. V, tit. II, q. 8 (*De sanguine manante ab occiso coram occisore, de eius veritate, ac de praesumptione inde deducta contra homicidii reum*), pp. 387-390.

⁹ *Ibid.*, q. 8 pr., p. 387. Cfr., sul punto, l'ampio studio di M. G. di Renzo Villata, *Paolo Zacchia, la medicina come sapere globale e la 'sfida' al diritto*, in Paolo Zacchia. *Alle origini della medicina legale*, cit., pp. 23-27 e, nella specie, pp. 23-24. L'Autrice censisce puntualmente le fonti utilizzate da Zacchia nell'indagine medica e nell'apprezzamento giuridico delle conseguenze del fenomeno effusivo.

¹⁰ Per l'interdisciplinarietà del tema – egualmente compromesso con la teologia, la fisica, la poesia, la letteratura, il mito, la storia, la tradizione folklorica, la medicina e il diritto – l'ampissima, e per lo più episodica, bibliografia ad esso dedicata sarà restituita esclusivamente per i suoi principali capitoli e in ragione e dell'analisi e della miglior comprensione del pensiero di Paolo Zacchia.

¹¹ *Letzione del sig.r Dottore Achilini*, cit., f. 400rv.

Osservando le variabili che s'accompagnano all'apprezzamento dell'*effusio sanguinis*, Zacchia ne rappresenta con vivida immediatezza – ancorché stemperata dall'impiego di uno stile prudentemente denotativo («facti series enarranda est»)¹² – la problematicità e la fragilità scientifica.

La rete argomentativa include sei variabili, prima evidenza di una laboriosa codificazione medico-legale.

La prima variabile concerne il calcolo dell'oscillazione temporale fra la morte della vittima e il verificarsi del sanguinamento. Gli intervalli considerati sono sensibilmente differenti e privi di riscontro oggettivo, passando da un lasso di tempo di sette/dodici ore dall'omicidio (oltre il quale il sangue si raffredda e la vitalità abbandona definitivamente il corpo, inibendo il processo di *eiaculatio*), ad un più ampio intermezzo di tre giorni, per arrivare, infine, all'annullamento della rilevanza stessa del computo temporale e all'affermazione che l'*effusio* possa avvenire ogni qual volta l'uccisore si trovi al cospetto dell'ucciso¹³.

Parimenti elastica – e, quindi, potenzialmente equivoca – si presenta la seconda variabile, misurata sull'esame dei modi attraverso i quali si manifesta concretamente il deflusso del sangue dal corpo della vittima. Se la dottrina maggioritaria ritiene, infatti, che il sangue debba fuoriuscire dal cadavere e dalla ferita mortale, non mancano opinioni sensibilmente discordanti, per le quali il sangue può indifferentemente fluire dalle narici, dagli occhi, dalla bocca e da altre parti del corpo della vittima o dell'assassino, oppure, da ultimo, sgorgare contemporaneamente dalla ferita esiziale e dalle narici dell'omicida¹⁴, con ciò sancendo, tra l'altro, l'insufficienza dell'esame necroscopico nell'individuazione del responsabile del reato e l'instaurarsi di una 'dialettica dei corpi' consumata fra macabre casistiche¹⁵ – non di rado rinforzate da suggestive testimonianze oculari¹⁶ – ed esercitata su di un terreno dai confini assai vaghi.

Anche la terza variabile, dedicata alle modalità attraverso le quali si realizza l'emissione del sangue dal cadavere, è soggetta ad una declinazione composita, frutto di visioni discordanti: se, infatti, per taluni il sangue della vittima deve scorrere verso l'assassino, segnando fisicamente il vincolo fra *vulneratus* e *vulnerans*, per altri è sufficiente che stili

¹² P. Zacchia, *Quaestionum medico-legalium tomi tres*, cit., t. I, lib. V, tit. II, q. 8 pr., p. 387.

¹³ *Ibid.*, q. 8, n. 2, p. 387.

¹⁴ *Ibid.*, q. 8, n. 3, p. 387.

¹⁵ Se ne hanno, in particolare, interessanti testimonianze nella *dissertatio V (Metamorphoses sanguineae, hoc est, quae ex hausto sanguine eveniant in animis ingeniisque mutationes admirandae)* della *Pars secunda* dei *Singularia* del medico e alchimista tedesco Andreas Libau (A. LIBAU, D. O. M. A. *Singularium ... Pars secunda. Multa scitu iucunda ac necessaria continens ...*, Francofurti, impressa typis Ioannis Saurii, 1599, pp. 172-173).

¹⁶ È il caso di una nota *decisio* di Nicolas Bohier, richiamata assai di frequente nelle pratiche criminali dell'epoca e concernente due processi, l'uno per infanticidio e l'altro per omicidio (N. Bohier, *Prima pars Aurearum Decisionum ... in sacro Burdegalensium Senatu, seu Regio parlamento olim discussarum ac promulgatarum ...*, Lugduni, apud Michaellem Parmenterium et Ioan. Franciscum de Gabiano, 1544, q. CLXVI (*Indicium, an sit sufficiens ad ponendum quem ad torturam, si occisus supra quem transivit, sanguinem, ex vulneribus et plagis emisit et effluxerit ...*), n. 1, p. 177v: «Et in curia nostra vidi processum, per quem apparebit puerum a matre interfectum octo diebus post (matre eum inspiciente) sanguinem ex naribus emisisse. Et pariter in alio processu alium mortuum duobus post mensibus exhumatum sanguinem ex plagis homicida supra eum transeunte emisisse»). Menochio individua nella *decisio* del Bohier l'attestazione dell'insorgenza di un «inditium credibile et proximum» legato al fenomeno della *cruentatio* (G. Menochio, *De arbitrariis iudicium quaestionibus et causis, libri duo ...*, Venetiis, apud Io. Baptistam Somaschum, et Fratres, 1569, *casus* CCLXX, n. 16, p. 275r).

dalle ferite mortali, a prescindere da qualsiasi ‘geografia effusiva’, o che ribolla e sprizzi dalle vene del cadavere¹⁷.

A complicare ulteriormente il quadro interviene la quarta variabile, relativa alle molteplici circostanze della morte (se data per errore e per fatalità, se volutamente preordinata, se inflitta con o senza violenza, se procurata *per ferrum* o per altro strumento), dalla quale si evince chiaramente l’irrelevanza dell’eziologia dell’evento fatale nella confezione dell’*indicium*¹⁸.

Inconferenti nel dare univoca configurazione all’evento effusivo sono, infine, la quinta e la sesta variabile: la prima, concernente l’identificazione del destinatario dell’emissione (se individuato nel solo omicida o anche nei parenti e negli amici della vittima, o in quanti dimostrino compassione per essa, secondo una parabola relazionale di intensità sempre più decrescente)¹⁹; la seconda, dipendente dalla causa dell’evento mortale e dalla sua capacità o meno di provocare l’*effusio sanguinis* (capacità ora ricondotta alla sola morte *per ferrum*, ora estesa ai casi di decesso per annegamento, per strangolamento o per avvelenamento)²⁰.

L’intreccio delle variabili è, per sé, bastate a minare il terreno della credibilità scientifica della *cruentatio*. Se la natura e la verità debbono, infatti, cedere il passo al caso e alle opinioni degli uomini, ne deriva chiaramente, ad avviso di Zacchia, la vanità del convincimento e la probabilità che dello stesso evento possano essere offerte numerosissime letture, le quali, godendo della medesima autorevolezza, generano soluzioni sostanzialmente equivalenti: un notevole difetto di origine per chi è chiamato a dare, sulla base di esse, risposte attendibili e convincenti. Difetto aggravato dalla complicità del costume, la cui facoltà di radicamento e persuasione è pari a quella dei fatti naturali e che si lega geneticamente al fenomeno giuridico e all’identità comunitaria²¹, rendendo verosimile anche il parto della più fervida immaginazione. Basti pensare al credito goduto – specialmente in ambito medico – dal costume germanico di tagliare e conservare il pollice della mano della vittima affinché potesse, sanguinando, indicare alla giustizia il reo dell’omicidio²².

Zacchia raccoglie la notizia di questa singolare pratica dal linceo Johann Faber, di origini bavaresi ed esperto conoscitore dei *patrii mores*, trovandone, altresì, conferma nella *Exegesis purgationis* di Hermann Neuwaldt – il quale, tuttavia, distingue dalla prassi accreditata della *cruentatio cadaveris* l’uso «superstitiosum et diabolicum» di recidere ed

¹⁷ Cfr. P. Zacchia, *Quaestionum medico-legalium tomi tres*, cit., t. I, lib. V, tit. II, q. 8, n. 4, p. 387.

¹⁸ *Ibid.*, q. 8, n. 5, p. 387.

¹⁹ *Ibid.*, q. 8, n. 6, p. 387.

²⁰ *Ibid.*, q. 8, n. 7, p. 387.

²¹ Il sangue come “fatto normativo fondamentale”, ovvero «come realtà operante un legame inscindibile fra soggetti e dispensante fra essi un patrimonio di virtù, facoltà, funzioni non comunicabili all’esterno» (P. Grossi, *L’ordine giuridico medievale*, Roma-Bari 1995, p. 74) è, infatti, pervaso da una giuridicità originaria, che lo pone a primo fondamento della *familia* e, in proiezione, ad elemento costitutivo della *societas*.

²² Cfr. P. Zacchia, *Quaestionum medico-legalium tomi tres*, cit., t. I, lib. V, tit. II, q. 8, n. 8, p. 387: «In Germania ferunt id moris esse, ut cum Iudices ea ipsa die, qua aliquis interemptus reperitur, experientiam de occisore sumere eo modo, quo iam dictum est, non possunt, occisi pollicem una cum muscolosa ipsius propinqua parte manus abscindunt, et servandum curant ad decem, duodecim, quindecim, aut plures dies. Interim siquis de homicidio suspectus in carcerem coniciatur, vel quomodocunque in Iustitiae manus perveniat, pollicem observant, quem in eodem cubiculo, ubi suspectus custoditur, asservandum curant: tunc si cruentaverit, salvam rem habent, inquisitumque tormentis subiiciunt, et ad ulteriora, prout visum de iure fuerit, procedunt».

essiccare singole parti del corpo della vittima, nell'attesa di osservarne il sanguinamento «in praesentia occisoris»²³ – e nel *De miraculis mortuorum* di Heinrich Kornmann, al cui resoconto, mutuato dalla testimonianza del Neuwaldt²⁴, si riallaccia Andreas Libau nel suo corposo trattato *De cruentatione cadaverum*²⁵.

L'intimo apparentamento fra sapere medico e sapere giuridico nell'attestare l'attendibilità indiziaria della *cruentatio* ripete il gioco fra ordito e trama nella realizzazione di un tessuto polimorfo, generato dall'intreccio di giudizi vacillanti, confortati da un vasto armamentario di formule sacramentali, di prescrizioni rituali e di precetti religiosi²⁶, fra i quali si destreggiano, in equilibrio funambolico, «mille doctissimi viri, qui non solum his fidem habent, sed etiam experientias adducunt, cuius frequentia eam rem probatam fuisse contendunt»,

ut inter Iurisconsultos Boerius *decis. 166. num. 1. cum aliis ibi per eum adductis* Menoch. *de arbitr. Iud. cent. 3. cas. 270. lib. 2.* Thesaur. *decis. 173. et alii per eos relati, et per nostrum Libavium, in lib. de Cruent. cadaver. et Marcell. Donat. lib. 2. histor. Med. mirab. cap. 1. et inter Medicos Lang. lib. 1. Epist. 40. Taddaeus in Isag. Ioan. cap. 10. Lemnius ab ipsis quoque Iurisconsultis relatus lib. 2. de Occult. nat. mirac. cap. 7. Concil. in 7. probl. Arist. probl. 6. Valeriol. lib. 2. Obs. 7. et 9. Hildebrand. apud Horstium: Epist. sect. 9. Gal. Mart. de doctr. promisc. cap. 22. citatus Libavius in lib. ad hanc rem dicato, et aliis: et ex aliis professoribus Sprenger. in mall. Malef. p. 1. quaest. 2. Cael. Rhodigin. lib. 3. lect. Antiq. cap. 12. Delr. *disquisit. Magic. lib. 1. cap. 3. quaest. 4. vers. sexto cadaver. et comm. in Senec. Octaviam, num. 117. cum plerisque ibi citatis.* Maiol. in dieb. Canic. colloq. 1. part. 1. Kornman. *de mirac. mort. part. 9. cap. 23.* apud quos, alios Auctores cuiuscunque facultatis citatos habes: et esse tandem hoc Medicis persuasissimum dicit Petr. Andr. Canonher. in 1. Aphor. 1 pag. 429. vers. *Quod vero*, apud quem etiam alios Auctores relatos habes, et vide plura ad hoc apud Farinac. in *pract. et Theor. crim. p. 1. com. 1. quaest. 52. a num. 154. ad seqq.*²⁷*

È sufficiente esplorare il fitto elenco di *auctoritates* somministrate da Zacchia per dedurre la singolare fortuna della *cruentatio* in età moderna²⁸. L'indice degli autori citati, nel

²³ H. Neuwaldt, *Exegesis purgationis sive examinis sagarum super aquam frigidam proiectarum ...*, Helmstadii, excudebat Iacobus Lucius, 1584, §. *Monuit me*: «Profecto ex membro arefacto minus quam ex lapide sanguis effluet, si, ut perhibent, fit, quis adeo stupidus erit qui diabolicis fascinationibus hoc ipsum acceptum non feret?»

²⁴ Cfr. H. Kornmann, *De miraculis mortuorum, opus novum et admirandum in decem partes distributum ...*, sumptibus Ioannis Iacobi Porsii [Francofurtensis], 1610, cap. 33 (*Quae causa et ratio quod cadaver interfecti in praesentia aitoris necis sanguinem emittat?*): «Censet [Neovaldus] igitur superstitiosum, et Diabolicum quid sapere cuius suspicionem ipsi auget, quod in locis quibusdam membrum resecant, arefaciant, et fumo indurent, quod in praesentia occisoris sanguinem adhuc effundere sancte affirmant. Quem ritum inde procul dubio transtulere, quod antiquitus digitus mortuo abscindebatur: factitatum augendo luctui ...».

²⁵ Cfr. A. Libau, *De cruentatione cadaverum in iusta caede factorum praesente, qui occidisse creditur*, in *Tractatus duo Physici ...*, Francofurti, excudebat Ioannes Saur, 1594, p. 245: «Quod de manu pridem tosta repositaque, at post praesente caesore cruentante per digitos asserunt, nisi fabulosum est, causam extraneam habet». I 314 *themata* del Libau – accompagnati da un ricco commento – censiscono, con l'efficacia e la sintesi del prontuario medico-legale, le principali *positiones* in materia di *cruentatio*, preoccupandosi, in particolar modo, di marcarne la rilevanza indiziaria.

²⁶ Cfr. P. Zacchia, *Quaestionum medico-legalium tomi tres*, cit., t. I, lib. V, tit. II, q. 8, n. 10, p. 387. Per il rilievo della componente cerimoniale nell'esperimento della *cruentatio* Zacchia fa nuovamente riferimento al Libau (*De cruentatione cadaverum ...*, cit., *th.* 183).

²⁷ *Ibid.*, q. 8, n. 11, pp. 387-388.

²⁸ *Ibid.*, p. 388: «Prae omnibus autem, Iurisconsultorum nonnulli adeo hoc sibi persuasum habent; ut ex eo casu velint desumi contra suspectum homicidii tale indicium, quod sit sufficiens ad torturam, quemadmodum ex magis communi Doctorum sententia dicit Thesaur. *d. decis. n. 2.* quinimo alii hanc

quale spiccano i nomi di giuristi di riconosciuta fama e di non meno celebri esponenti della scienza medica, è stilato con evidente intento didascalico e l'apprezzamento dei diversi contenuti delle singole fonti sembra cedere al protagonismo del loro insieme.

Il cedimento non è, tuttavia, casuale: esso consente, infatti, di espandere o di contrarre a piacimento l'esposizione, impiegando la *quaestio* sia come riepilogativa delle principali opinioni dedicate al tema della *cruentatio cadaveris*, sia come traccia per un suo più esteso ed approfondito svolgimento. Valutando, all'occasione, quali pareri censire e quali esplorare, il Nostro raggiunge, infatti, un duplice obiettivo: da un lato, introdurre una prospettiva personale sul fenomeno in esame – giocata sull'impiego contestuale di opere assai difformi (per epoca, per tipologia e per scavo dottrinale), talora ritagliate da un originario e più ampio contesto di significato –, d'altro lato, offrire un assaggio esaustivo, strutturato e fruibile delle diverse voci che su di esso si sono pronunciate, affidandosi alla formula monografica (è il particolare caso del Libau, diffusamente menzionato e utilizzato nella *quaestio*) o alla citazione occasionale (scelta più frequentemente adottata dagli autori delle *practicae* e dei *tractatus* di diritto e procedura criminale).

Differente è, altresì, il peso attribuito da Zacchia a ciascuna di quelle voci, alcune meramente ricognitive dell'esistenza e del peso processuale della *cruentatio*, altre più inclini ad un approfondimento della morfologia clinica del fenomeno effusivo e meno generose nel conferire ad esso un pieno valore indiziario. Fra queste ultime voci è certamente da annoverarsi quella del magistrato fossanese Antonino Tesauro, autore di una raccolta di decisioni del Senato piemontese, dalla quale il Nostro attinge, in argomento, una *decisio* di ampio respiro contenutistico²⁹, introiettata dalla *quaestio*³⁰ sia a conforto dell'esaustività delle *auctoritates* indicizzate, sia a suffragio dell'aleatorietà probatoria del sanguinamento.

La lucida esposizione del Tesauro, interamente concentrata sulla determinazione dell'«intensità probatoria» della *cruentatio*, merita quell'esercizio di espansione narrativa poc'anzi suggerito. L'esordio, in rituale formula interrogativa, riporta il tema alla disputa dottrinale in atto fra quanti ritengono che l'evento effusivo debba essere considerato *indicium perfectum* – e, dunque, *indicium ad torturam* – e quanti, pur non negandone la singolare fascinazione, ne contestano – sull'impronta di Ippolito Marsili³¹, Francesco

praesumptionem tanti fecerunt, ut ab ea experientia non esse recedendum dicant, ut per Afflictum, et alios ab ipso Thesauro relatos. (Vid. Eusebius Nirembergius p. 2. cur. Phil. l. 1. c. 46. Paris de Puteo tract. de syndacatu, verbo tortorum cap. 3. Hippolitus de Marsiliis in pract. criminali, §. diligenter, num. 181. Chassaneus in tract. de indicis cap. 3. Hieronymus Maggus lib. 5. misc. cap. 5. Mascardus de probat. l. 2. cons. 867. Mersennus in c. 4. Genes. Costaeus lib. 4. disquisit. Phys. Nic. Florentinus l. 5. pr. 1. cap. 6. Bodinus lib. 2. cap. 3. de mag. daemon. Antonius Gomez tom. 3 var. resol. cap. 13. Ioan. Fragosii in glossa quaest. 76. Fr. Ranchinus de cruent. cadav. Eugesius in itiner. p. 173. Saurius in diario p. 343. Weinrichius de ortu monstr. cap. 17. Thomas Cantipratanus l. 1. mis. c. 16. et l. 2. cap. 29. Lud. a Paramo l. 2. de officio S. Inquis. c. 2. q. 8. art. 25. ad 27. Ioannes Talentenius l. 4. c. 14. Nymannus de imag. q. 7. Moles c. 14. dub. 4. p. 271)».

²⁹ Cfr. G. A. Tesauro, *Novae decisiones Sacri Senatus Pedemontani ...*, Venetiis, apud Hieronymum Polum, 1591, *decisio CLXXIII (Sanguis profluens e vulneribus occisi astante inquisito an faciat indicium ad torturam, et unde hoc prodeat)*, pp. 193r-194v.

³⁰ Cfr. P. Zacchia, *Quaestionum medico-legalium tomi tres*, cit., t. I, lib. V, tit. II, q. 8, n. 11, p. 388.

³¹ La memoria giovanile di una sorprendente esperienza personale non spezza la convinzione del più maturo giurista: la *cruentatio* resta, nel giudizio di Marsili, una manifestazione straordinaria, indisponibile alla ragione e, ancor più, alla pratica processuale. Cfr. I. Marsili, *Practica criminalis ...*, Coloniae Agrippinae, apud Ioannem Gymnicum, 1581, §. *Diligenter*, n. 181 (*Incantationes an faciant indicium ad torturam*), pp. 197-198: «Ego autem circa hanc materiam dico unum, quod teneo firmiter, quod talis divinatio non faciat indicium ad torturam, sed ad inquirendum. ... Et memini me alias tempore iuventutis meae vidisse rem mirabilem et stupendam, dum eram gubernator civitatis Albinghanae in partibus Ianuensium ultra

Casoni³² e Antonio Gomez³³ – la capacità previsionale, limitandone la portata processuale a quella di un più temperato *indicium ad procedendum* (o *ad inquirendum*), «cum oriatur ex causa intrinseca et occulta, de qua solum iudicat Deus non autem iudex, qui debet iudicare ad acta, et secundum leges, quae nullibi de hoc miraculoso indicio loquuntur ...»³⁴.

La conclusione non è, tuttavia, scontata. La prodigiosità della *cruentatio* – sottratta all'apprezzamento del giudice ed enumerata fra le “ordalie della sorte”³⁵ – potrebbe, infatti, non contraddirne la contestuale naturalità e l'intensità dell'*indicium* potrebbe raggiungere il grado necessario (*magnum*) «non solum ad procedendum, sed etiam ad

Savonam per 30 miliaria. Nam fuerat mortuus quidam homo nocturno tempore, et nesciebatur a quo: attamen multi erant suspecti de morte sua, et quidam homo senex dixit mihi, domine gubernator, si vultis scire veritatem huius homicidii, faciatis coram vobis portare cadaver illius mortui, postea faciatis vocare illos qui sunt suspecti de illo homicidio, et veniat unus post alium, ubi est illud cadaver, tunc cum supervenit verus homicida, tunc vulnera illius cadaveris fluent sanguinem de novo, et sic habebitis certitudinem illius homicidii. Quo audito feci portare coram me illud cadaver, et feci vocari illos suspectos de illo homicidio de uno in unum: et cum supervenit verus homicida, vulnera illius cadaveris inceperunt effluere, et emittere sanguinem, de quo summe fui admiratus, attamen nihil dixi, non praestans fidem tali rei, quae nullibi probatur; attamen ex post per plures dies reperta sunt indicia sufficientia ad torturam contra illum verum reum, quem capi feci, qui habita copia indiciorum absque tortura confessus fuit se occidisse illum hominem, et postea eum condemnavi secundum formam iuris, et statutorum illius civitatis».

³² Cfr. F. Casoni, *De indicis et tormentis tractatus duo ...*, Venetiis, s. m., 1557, cap. 3 (*De sanguine profluente propter praesentiam suspectorum*), pp. 10v-11r: «Consequens locus est dicere de cadavere effundente sanguinem propter praesentiam suspectorum; de quo indicio meminit Paris de puteo, dicens, quod magnum est indicium, et non est recedendum a tali experientia. vide eum in cap. Mandavit in fine. Hippo. quoque aliquantulum tractat, dicitque nullibi legi de hoc, et posse inquire tantum in .§. diligenter nu. cxviii. Attamen apud multos legitur de hoc indicio. ... Sed de hoc nullibi legitur apud Civiles, Canonicosque scriptores De hoc etiam apud Oratores nullum verbum reperitur Ideo existimo nullum oriri indicium, nisi ad inquirendum: nam talis effusio sanguinis emanat ex causis ignotis, quae non sunt trahendae ad consequentiam: et nullum indicium sequi debet necessario, cum ex diversis accidentibus proveniant, et secundum aliquos propter uniformem complexionem. Et contentus sit Iudex iudicare secundum prudentiam, quae cadit in hominem, relinquendo caetera iudicio divino ...».

³³ Pur confortato dalla testimonianza oculare, Gómez adotta le medesime cautele del Marsili, schermendosi circa la valenza indiziaria dell'*effusio sanguinis*, la cui causa permane ignota e disancorata dalla piattaforma giuridica. Cfr. A. Gómez, *Variae resolutiones iuris civilis, communis, et regii, tomis tribus distinctae ...*, Lugduni, sumptibus Petri Bruyset, et Sociorum, 1744, t. III, cap. 13 (*De tortura, et qualiter ad eam sit deveniendum*), n. 15 (*Si non apparet a quo homo sit occisus, et coram aliquo sanguis interfecti effluxit, an sit indicium ad torturam?*), pp. 211-212: «Et certe ego vidi processum originaliter in quo patet, quod quidam mutus et frater eius in itinere publico quendam interfecerunt, causa depraedandi, et in tormentis ex indicis confessi sunt, et ad poenam mortis sagittae condemnati, et positus coram eo sanguis effluxit, et non positus aliis. Sed salvo meliori iudicio ego teneo contrarium, et nullo modo practicarem, quia hoc indicium est nobis incertissimum, et ex causis nobis incognitis, et valde remotis, ideo non esse practicandum. Item quia tortura est actus gravissimi praeiudicii, ex quo faciliter posset sequi mors, ideo in dubio sanctius esset, nocentem impunitum relinquere, quam innocentem condemnare, ut in *l. absentem, ff. de pen.* [D. 48, 19, 5 pr.]. Item quis licet indicia sint arbitraria, tamen intelligo, quando iure probantur ex aliqua intrinseca, et nobis cognita praesumptione; sed istud indicium, de quo loquimur, nullo iure, vel causa, quae iuridice concludat, nobis constat: ergo non valet, nec ex eo reus veniret torquendus».

³⁴ G. A. Tesaurò, *Novae decisiones Sacri Senatus Pedemontani*, cit., n. 1, p. 193r.

³⁵ Conversione semplificata dalla singolare resistenza, nell'universo giuridico medievale e poi in quello moderno, del «carattere ordalico della prova» (M. Sbriccoli, *La benda della Giustizia. Iconografia, diritto e leggi penali dal medioevo all'età moderna*, in Id. et alii, *Ordo iuris. Storia e forme dell'esperienza giuridica*, Milano 2003, pp. 55-56).

torturam»³⁶. Quest'ultima posizione, fatta propria da nomi prestigiosi – fra i quali Tesauro ricorda, in particolare, il giurista Paride dal Pozzo³⁷ – non solo gode di un ampio consenso ma è funzionale a ribaltare le sorti dell'*indicium cruentationis*, la cui natura ibrida costituisce, sotto questa nuova luce, non più un limite bensì un vantaggio investigativo, un prezioso *auxilium* «ab experientia receptum, a qua non licet recedere»³⁸.

La difformità di vedute compromette, tuttavia, la solidità della prova: non che l'*indicium* sia messo in discussione *per se*, quanto piuttosto per la finalità processuale da esso perseguita³⁹ e, dunque, per l'effettiva capacità probatoria che lo distingue. Capacità assai labile nel giudizio di Tesauro, confortato dalla scarsa considerazione riconosciuta alla *cruentatio* dalla magistratura criminale e dalla prudente accoglienza dimostrata dal Senato piemontese, propenso a riconoscere all'evento effusivo una forza indiziaria circoscritta «ad primum gradum torturae, nullis aliis indiciis aut adminiculis concurrentibus: quod si alia concurrant indicia coadiuvari hoc, ut etiam ad ulteriores torturae gradus deveniri possit»⁴⁰.

A complicare la cittadinanza processuale dell'*indicium* ritornano alcune fra le variabili più note del sanguinamento, censite da Zacchia al principio della sua *quaestio* e in grado di estendere *ultra vires* la portata del fenomeno – dall'apprezzamento dell'*effusio* a prescindere dalla sua diretta relazione con la ferita inferta («ut non solum procedat, quando ex vulnere exit sanguis, sed etiamsi ex naribus, aut ex ore») ⁴¹, all'ammissibilità di una sensibile fluttuazione temporale fra la morte e il verificarsi dell'effusione («ut non solum possit fieri, quando quis de recenti est mortuus, idest intra sex, vel septem horas ... sed etiam post unum, vel plures dies ») ⁴² e, da ultimo, alla rottura del rapporto esclusivo fra *vulneratus*

³⁶ G. A. Tesauro, *Novae decisiones Sacri Senatus Pedemontani*, cit., n. 2, p. 193r.

³⁷ Cfr. P. dal Pozzo, *De syndicatu tractatus elegantissimus et absolutissimus ...*, Francofurti, ex officina typographica Ioannis Saurii, 1605, in *vb. Tortura*, §. *Mandavit rex*, n. 29 (*Probatio quoad indicia admittitur per viam signi*), p. 1030: «Si occisus exhibeatur oculis occisorum, ex vulneribus sanguis rutilabit, quae experientia erit indicium magnum, a qua experientia non erit a iudice recedendum, cum sit rerum omnium magistra».

³⁸ G. A. Tesauro, *Novae decisiones Sacri Senatus Pedemontani*, cit., n. 2, p. 193r. Il medesimo indirizzo di Paride dal Pozzo è seguito, fra gli altri, da Nicolas Bohier, da Marcantonio Bianchi, da Giacomo Menochio e da Egidio Bossi, richiamati dal Tesauro a suffragio dell'esperibilità *ad torturam* della *cruentatio* («miraculosum indicium, et naturae prodigium»).

³⁹ Chiarissime, sul punto, le notazioni di I. Rosoni, *Quae singula non prosunt collecta iuvant*, cit., pp. 164-184.

⁴⁰ G. A. Tesauro, *Novae decisiones Sacri Senatus Pedemontani*, cit., n. 2, p. 193v.

⁴¹ *Ibid.*, n. 3, p. 193v. Nella morte per strangolamento o per soffocamento l'effusione si manifesta, infatti, dalle narici e dalla bocca. La voce di Egidio Bossi soccorre Tesauro con un esempio di vivida impressione, concernente il caso del soffocamento di un infante ad opera della sua nutrice: «Cui addo, quod ad cognoscendum an infans fuerit suffocatus a nutrice forte dormiente somno profundo, vel a solis lintheaminibus, aut aliter sine culpa nutricis, vel alterius foeminae, datur iste infans in gremio foeminae, et ubi cadaver ibi positum emittit ex nare vel ore sanguinem, magnum et sufficiens est indicium, quod fuerit ab ea suffocatus, ubi non emittat sanguinem, cessat praesumptio culpae contra eam: et semper usu compertum est, quod exit sanguis, ubi ipsa fuerit, aliter non; et hoc experimentum vidit uxor mea fieri in duabus puellis filiabus D. Herculis vicecomitis sororii mei, quarum altera fuerat suffocata a nutrice, et altera a solis lintheaminibus: et cum primum suffocata a nutrice fuit in eius gremio, statim emisit sanguinem ex nare. Altera vero in gremio alterius mulieris suspectae, et aliarum etiam, nullum emisit: et compertum est, quod haec erat veritas» [E. Bossi, *Tractatus varii, qui omnem fere criminalem materiam excellenti doctrina complectuntur...*, Lugduni, apud Haeredes Iacobi Iunctae, 1566, *Tit. de Homicidio*, n. 106 (*Infans quomodo cognoscatur an fuerit a nutrice suffocatus*), p. 277].

⁴² «... ita censuit Senatus in casus contingentia, quae evenit anno 1585 in loco Sospitelli, ubi iam biduo sepultum erat cadaver, et tamen cum fuisset extractum a sepultura, et accersitus is, in quem erat suspicio

e *vulnerans* («ut procedat non solum quando inquiritur contra occidentem, qui re ipsa vulnus, vel mortem alio modo intulit, sed etiam contra complices, et contra mandantem occidi, vel contra eos, qui causam morti praestiterunt»)⁴³ –, cui s'aggiunge l'impossibilità di individuarne la causa e il conseguente ripiegamento sull'azione provvidenziale, «unde vera ratio elici non potest, cum Dei iudicia sint imperscrutabilia, et abissus multa, dicente Propheta. *Quam mirabilia sunt iudicia tua Deus, et c.*»⁴⁴.

Di qui il monito a considerare l'indizio «fallax, periculosum, et incertum», negandone il valore, «nisi alia concurrant indicia», nonché l'esortazione ad accertare la diretta connessione fra sanguinamento e presenza dell'omicida, inconfutabilmente provata dall'intermittenza dell'effusione in ragione dell'allontanamento del sospettato dal corpo o dal suo avvicinamento ad esso: evento, quest'ultimo, che di fatto esclude ogni casualità nella manifestazione emorragica, affrancandosi dai mutamenti corporei dovuti al naturale processo di decomposizione e rendendo l'*indicium* «gravius ... et stupendum ... etiam ad acriorem torturam»⁴⁵.

Se Tesauro regola al minimo la potenzialità indiziaria della *cruentatio*, parte autorevole della dottrina la pone nel nulla, negandone finanche la veridicità⁴⁶. Un passo eccessivo per il Nostro, il quale, condividendo l'impressione del Libau circa la carenza di una corretta investigazione dedicata alla materia⁴⁷, ne suppone la verità, quanto meno in rapporto ad una precisa lettura della manifestazione effusiva, legata ad un'interpretazione del sanguinamento dipendente dalla sola causalità naturale, ovvero dall'*inimicitia* che si origina *inter vulneratum et vulnerantem*.

Plerique ergo, ne omnes dicam, in hoc conveniunt, quod in cadavere occisi servetur per aliquod tempus, nempe per horas octo, vel decem, vel ad summum viginti quatuor, calor, et spiritus quidam inimicitiae, qui potens adhuc sit ad bilem commovendam, unde praesente occisore facto impetu in sanguine, is per vulnus in occisorem prosiliat⁴⁸.

homicidii, statim ex naribus, et ore exierunt aliquot guttae sanguinis, quare ordinatum fuit eum esse torquendum in secundo genere, quia aliquot alia concurrebant indicia» (G. A. Tesauro, *Novae decisiones Sacri Senatus Pedemontani*, cit., n. 4, p. 193v).

⁴³ *Ibid.*, n. 5, p. 193v.

⁴⁴ *Ibid.*, n. 6, p. 194r.

⁴⁵ *Ibid.*, n. 7, p. 194rv.

⁴⁶ Eloquente e incisiva, in proposito, l'opinione del monaco e teologo beneventano Leonardo Vairo, per il quale la *cruentatio* è il parto della sola casualità: «Nec ex confosso cadavere ad inimici conspectum, sanguinem emittente, hominis vivi proprietatem inferre debemus, quia aequivoce et non univoce, ut in antepaedicamentis Aristotelis dicitur, homo mortuus ad vivum se habet: et fac cadaver ad interfectoris praesentiam sanguinem emittente, quid postea? num ex hoc fascinandi vim colligere possumus? non sane. Siquidem cadaver longe diversam a priori est sortitum naturam, et per occultum dissensum, cum interfectore ad sanguinem ebullendum moveri potest, qui quidem latens dissensus, cum cognitu difficilis sit, eius completam rationem reddere, (si id modo verum sit) non possumus. Ad id namque asserendum nonnulli moti esse possunt, ob sanguinem in interfectoris conspectu a cadavere casu fluentem, quod certe interfectori non bene adscribitur: quia quae casu fiunt, non ab una, sed a multiplici causa dependent, et haec causa incerta est, ideo ab huiusmodi effectu penitus removeri debet, et inter alia fieri potest, ut moto, agitatoque corpore sanguis qui in venis delitescit, erumpat, cum venarum ora per motum reserentur, nec id ad interfectoris conspectum magis, quam coram quocunque alio» (L. Vairo, *De Fascino libri tres ...*, in *quibus omnes Fascini species, et causae optima metodo describuntur, et ex Philosophorum ac Theologorum sententiis eleganter explicantur ...*, Venetiis, apud Aldum, 1589, lib. II, cap. 10, p. 136).

⁴⁷ Cfr. A. Libau, *De cruentatione cadaverum*, cit., *th.* 5, p. 100.

⁴⁸ P. Zacchia, *Quaestionum medico-legalium tomi tres*, cit., t. I, lib. V, tit. II, q. 8, n. 13, p. 388.

La presenza di uno *spiritus inimicitiae* in grado di scuotere il corpo e, quindi, di provocare l'episodio emorragico, sembra offrire una giustificazione razionale a sostegno della *cruentatio*, inquadrandola come reazione organica prodotta da un 'calore vitale' che permane nella vittima per non più di ventiquattro ore dal decesso⁴⁹.

La materia corporea decade, infatti, gradualmente, rendendo incerto il confine fra la vita e la morte. In ragione di ciò, il cadavere, pur consegnato irreversibilmente alla dissoluzione, è ancora capace di relazionarsi con il mondo reale e di agire su di esso⁵⁰.

I termini della relazione non sono, tuttavia, organizzati secondo una formula rigorosa.

La maggiore criticità è data dalla determinazione della linea direzionale seguita dallo *spiritus* (o *aer*) *inimicitiae* e generalmente tracciata – secondo l'insegnamento impartito, nella *Expositio in subtilissimum Ioannitii Isagogarum libellum*, dal medico fiorentino Taddeo Alderotti⁵¹ e ripreso, fra gli altri, da Jakob Sprenger nel *Malleus maleficarum*⁵² – «ab occisore in occidendum in ipso occidendi actu», con la conseguenza che lo spirito emesso dall'assassino ed entrato nella vittima rifluisce violentemente dalla seconda verso il primo, provocando, nell'impeto del ricongiungimento, l'effusione del sangue⁵³.

Sulla speculazione dell'Alderotti si esercita l'umanista Galeotto Marzio, per il quale «non modo occisoris spiritus in ipso occidendi actu in ipsum occisum convolare, sed etiam hominis trucidandi spiritus in occisorem», cosicché, «comparente occisore», entrambi gli spiriti (dell'omicida e della vittima) entrano in uno stato di turbamento e, nel

⁴⁹ Zacchia fa, qui, rinvio alle concordi posizioni assunte dall'umanista rodigino Ludovico Ricchieri («Unde enim fiat, ut in vulneris auctorem, si superveniat intra horas plus minus septem, prosilire pernoscat? Nempe qui vulneratur ac perimitur, in assilientem dolenter convertitur, cogitatio ultionem expetit avide, ad id repente inardescit bilis, a qua mox succenditur sanguis, raptimque tota vi sese ad vulnus proripit, tum fomenti causa, tum vindictae. Convolant spiritus insimul, qui insita levitate mox auctorem circumsiliunt, cuius calore perseverant, persistuntque aliquandiu. Quo tempore, si vulnus inspiciat is cominus, promittit in eundem sanguis, tum calore necdum extincto, tum quod nec agitatio quievit interior, simul quia vel prius in illum sese concitarat. Porro quoniam spiritus suos repetit sanguis, suumque proluciant sanguinem spiritus»: L. Ricchieri, *Lectionum antiquarum libri triginta, recogniti ab auctore, atque ita locupletati, ut tertia plus parte auctiores sint redditi* ..., Francofurti et Lipsiae, sumptibus Christiani Gerlachii et Simonis Beckensteinii, 1666, lib. III, cap. 12, cc. 129F-130A) e da Marsilio Ficino («Vulnerat Hector Patroclum, ac perimit. Patroclus Hectorem inspiciat vulnerantem. Unde eius cogitatio iudicat ulciscendum confestim ad vindictam bilis accenditur, ab ea sanguis inflammatur, et ad vulnus evestigio properat, tum ut partem illam corporis foveat, tum etiam ad vindictam, eodem concurrunt et spiritus: ii quia leves sunt, ad Hectorem usque volantes in eum migrant, eius calore servantur ad tempus puta ad horas septem; eo ipso in tempore si Hector cadaveris vulnus cominus intentus inspiciat, vulnus cruorem versus Hectorem eiicit; potest enim cruor versus hostem quodammodo effluere, tum quia nondum calor omnis extinctus est, nondum agitatio quievit interior, tum quia paulo ante in eum concitus fuerat, tum denique quia sanguis spiritus repetit suos, atque etiam spiritus suum attrahant sanguinem»: M. Ficino, *Commentarium in Convivium Platonis*, in *Omnia Divini Platonis Opera* ..., Basileae, in Officina Frobeniana, 1546, *oratio septima*, cap. 5, pp. 411-412).

⁵⁰ A proposito cfr. R. P. Brittain, *Cruentation in Legal Medicine and in Literature*, cit., p. 82.

⁵¹ Cfr. P. Zacchia, *Quaestionum medico-legalium tomi tres*, cit., t. I, lib. V, tit. II, q. 8, n. 14, p. 388.

⁵² Cfr. J. Sprenger, *Malleus maleficarum in tres divisus partes, in quibus concurrentia ad maleficia, maleficiorum effectus, remedia adversus maleficia, et modus procedendi, ac puniendi maleficos abunde continentur* ..., Venetiis, ad Candentis Salamandrae insigne, 1576, *Pars prima*, q. 2, p. 25: «Quod vulnus infectum spiritibus interficientis ex forti imaginatione illud vulnus trahit aerem infectum transeuntem iam interfecitore sanguis ebulliens extra manat, quia ad praesentiam interfectoris aer inclusus in vulnere, sicut ab interfecitore intravit. Ita ad eius praesentiam commovetur, ex qua commotione sanguis erumpit».

⁵³ P. Zacchia, *Quaestionum medico-legalium tomi tres*, cit., t. I, lib. V, tit. II, q. 8, n. 14, p. 388.

riquadagnare la loro naturale sede, *faciunt motum sanguinis*⁵⁴.

La cospirazione degli spiriti – provocata dal *furor* dell'omicida e dall'*ira* dell'ucciso e subordinata ad uno stretto parametro temporale (dieci/dodici ore dal decesso) – è, per il Marzio, condizione necessaria per il riscaldamento del sangue *frigefactus* e, dunque, per il ripristino del flusso sanguigno e per la produzione dell'evento emorragico⁵⁵, quest'ultimo destinato a manifestarsi saltuariamente, in relazione alla vitalità degli spiriti in gioco: «hoc autem non in omnibus occisis, sed in plerisque evenit, quoniam quorundam natura ita debilis est, ut eorum spiritus uno momento conflaccessant»⁵⁶.

Una differente spiegazione del medesimo accadimento si ritrova nel *De cruentatione cadaverum* del Libau, nel quale la genesi del sanguinamento è riferita agli effetti di una violenta *commotio animi* che irrompe nell'assassino alla vista del corpo esanime e che da questo richiama non meglio determinate esalazioni (*vapores*) «cum quibus etiam sanguis prosiliat versus occisorem»⁵⁷.

L'argomento fondato sulla persistenza di un'*antipathia inter occisum et occisorem*, che si converte in una *vis attractiva* in grado di suscitare il *cruor*⁵⁸, non appare, tuttavia,

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ Cfr. G. Marzio, *De doctrina promiscua*, Lugduni, apud Ioann. Tornaesium, 1552, cap. 22 (*De spiritibus, et quare gaudium aut timor repente occidunt, et cur sanguis occisi coram occisore iterum fluit ...*), pp. 232-233: «Nonnulli ex occisoris, et quidam ex occisi spiritibus hoc accidere arbitrantur, quod absonum est: nam ad sanguinis iam frigefacti motum, non una pars spirituum satis est, sed utraque concurrat. Cum enim occisor furore ductus, hominem aggreditur, cuncti spiritus qui sui sunt, opus iuvantes in occidendum convolant, sicuti de more eorum est; itidemque hominis trucidandi in occisorem tendunt, quo ira corporis sui prosiliat, ita ut in occisorem volent, ibique vivant. Cum ille occisus est, sanguis iam frigefactus fluere desiit; sed comparente occisore, spiritus utriusque diverso motu agitantur, quilibet suum corpus repetens motum facit, unde et hominis occisi spiritus redeunt, sedemque suam repetentes, et occisoris recedentes, ut ad corpus redeant, faciunt motum eius rei quam habitant (habitant autem sanguinem) et hoc pacto sanguis iam frigidior et ad fluxum ineptus, ab occisoris et occisi spiritibus, vi multiplicata agitatus rursus fluitat: estque illis tantus proprii corporis affectus, ut plerumque latitantem hominem, sed proxime existentem, intra tempus quod assignavimus (tot enim horis vivunt) recognoverint, ac repeterint ».

⁵⁶ *Ibid.*, p. 233.

⁵⁷ P. Zacchia, *Quaestionum medico-legalium tomi tres*, cit., t. I, lib. V, tit. II, q. 8, n. 15, p. 388. La possibilità di incorrere in un indice di responsabilità condiziona psicologicamente il potenziale omicida. Il timore che la vista dell'ucciso provochi l'evento effusivo può sortire, quindi, un effetto deterrente dell'azione criminosa, che va ad integrare la già codificata capacità predittiva della colpevolezza. A proposito cfr. K. D. Watson, *Forensic Medicine in Western society. A history*, Abingdon-New York 2011, pp. 30-32.

⁵⁸ La *vis attractiva* è stimolata dall'emozione umana, sia essa negativa (*antipathia*) o positiva (*simpathia*). L'interazione fra le due emozioni non è, tuttavia, pacifica se riferita all'evento effusivo. Vi è, appunto, non solo chi – come Claudio Achillini – dubita del fatto che ad un sentire negativo – per sé incline ad allontanare e non ad avvicinare *vulneratus* e *vulnerans* – possa conseguire un effetto di natura contraria, ovvero l'attrazione posta alla radice della *cruentatio* (cfr. *Letzione del sig.r Dottore Acchilini*, cit., f. 405r); ma anche chi – come il drammaturgo e retore Emanuele Tesaurò – non riconosce differenza fra l'una e l'altra emozione, ritenendole entrambe idonee a giustificare il sanguinamento, con la conseguenza di privare la *cruentatio* della sua tipicità indiziaria: «Che se tanta è la forza di una gagliarda Antipathia nel Sangue dei morti nimici, non sarà certamente minore la Simpathia in quello dei morti Amici; peroche il vero amore, come cantò quel Savio, è il rival della Morte. Fallacissimo è dunque l'inditio dei Criminalisti: peroche non solamente per una grande Antipathia verso un crudel nimico; ma per gran Simpathia verso un carissimo Amico il morto Sangue ribolle, e sgorga dal cuore; et come ferro alla calamita ver lui naturalmente si volge» (E. Tesaurò, *La Simpathia. Panegirico sacro, sopra San Mauritio, et la Santa Sindone*, in *Panegirici, et Ragionamenti ...*, Parte seconda, Venetia 1671, per Gio. Francesco Valvasense, p. 18). Per una recente disamina del *Panegirico* del Tesaurò cfr. A. Maggi, *The Word's Self-Portrait in Blood: The Shroud of Turin as Ecstatic Mirror in Emanuele Tesaurò's Baroque Sacred Panegyrics*, in "The Journal of Religion", LXXXV (2005), n. 4, pp. 582-

convincente – osserva Zacchia – soprattutto con riguardo all’attribuzione di un contenuto indiziario ad un fenomeno, quale è l’*effusio*, del tutto comune per la fluidità del sangue e per la sua innata attitudine a scorrere «per apertum vulnus»⁵⁹.

La tipicità stessa del ferimento dà ragione delle perplessità del Nostro: una volta colpito il corpo tende, per riflesso, a ripiegarsi sulla ferita e, infine, a cadere su di essa. L’inclinazione della ferita in direzione del punto di caduta imprime il medesimo orientamento al versamento emorragico. Tale punto si trova, ordinariamente, in linea ideale con la posizione di colui che ha inferito il colpo. Dunque, il deflusso del sangue obbedisce al proprio corso, solo apparentemente inseguendo il *vulnerans*.

S’arresta, così, la fortuna di alcuni luoghi poetici distorti nell’originale significato per essere invocati a sostegno dell’ineluttabile attrazione generata dal *crueur*: dal passo dell’*Iliade* dedicato alla morte di Euforbo, la cui ferita esiziale trabocca sangue innanzi a Menelao, suo carnefice (XVII, 84-86); al frammento del *De rerum natura* di Lucrezio, nel quale la ferita d’armi è paragonata alla ferita d’amore, il sangue cerca il nemico come il desiderio l’oggetto della passione (IV, 1049-1057) e gli amanti prendono le sembianze di «cadaveri amorosi»⁶⁰.

Nel colpevole silenzio della dottrina filosofica e medica (*tam vetustiorum, quam recentiorum*), i versi degli antichi divengono araldi indiscussi di una manifestazione in sé prodigiosa, cui Zacchia è determinato ad opporre un vaglio razionale⁶¹, teso a ricondurre gli effetti dell’*effusio* a *proportionatae causae (vel naturales, vel supernaturales)*, ovvero a concludere per l’attribuzione ad essa di un *effectus imaginarius*, artificiale o miracoloso, «nam aliquando factum non negandum, ne fidem viris doctissimis, ac magnae auctoritatis, qui eam rem inspexerint, denegemus»⁶².

Proprio in considerazione della necessità di una relazione diretta (*proportio*) fra condotta lesiva e sanguinamento, Zacchia ritiene inammissibile l’ancoramento scientifico dell’*effusio* ad una qualche *antipathia* o *energia* corrente fra *vulneratus* e *vulnerans* e originata da una causa naturale, poiché tale causa, «nisi a maiori virtute impediatur», replica «de necessitate», ogni qual volta si presentino le medesime condizioni, i medesimi effetti, mentre non vi è riscontro di questa costante nella disamina dei casi di *cruentatio*⁶³. Né può

608 e, nella specie, p. 597 e ss. Per una ricognizione dei fondamenti filosofici e medici delle qualità magnetiche (attrattive o repulsive) del sangue cfr., in particolare, R. Poma, *Les vertus magnétiques du sang dans la tradition médicale paracelsienne*, in *Blood in History and Blood Histories*, cit., pp. 169-192.

⁵⁹ P. Zacchia, *Quaestionum medico-legalium tomi tres*, cit., t. I, lib. V, tit. II, q. 8, n. 15, p. 389.

⁶⁰ *Lettione del sig.r Dottore Acchilini*, cit., f. 402v.

⁶¹ Cfr. P. Zacchia, *Quaestionum medico-legalium tomi tres*, cit., t. I, lib. V, tit. II, q. 8, n. 16, p. 389: «Quomodo ergo id miraculum ex his carminibus expiscari aliqui tentaverint, ego non video. Sed ulterius mirandum quoque mirum in modum de Philosophis esset, cum Aristoteles, Alexander, Plutarchus, Seneca, et alii, quaestiones quasdam naturales prae hac ne flocci quidem faciendas, longioribus fortasse, quam opus fuerit; prosecuti sint, ex quibus neque ulla insignis utilitas percipitur, neque novi quicquam circa scientiam emanat. Multo magis mirandum esset, Recentiorum nonnullos investigandi occultiores, et secretiores rerum causas avidissimos, ac nova quaedam veteribus incognita proferendi cupidos, vel incuria, vel data opera, tanti momenti rem, aut omnino silentio involvisse, et sicco, ut aiunt, pede transgressisse, aut nihil effatu dignum de ea potuisse, ut Fernelius, Fracastorius, Cardanus, Caesalpinus, et alii multi, quorum nullum, quantum ego hactenus assequi potui, de ea re mentionem habuisse comperi. Sed tamen peccaverint, ac negligentes fuerint tam vetustiores, quam recentiores Philosophi, et cum de ea re disceptare debuerint, ob rei difficultatem omiserint: videamus iam nos, an aliquam veritatem id habere possit».

⁶² *Ibid.*

⁶³ *Ibid.*

essere addotta a giustificazione dell'assenza di tale costante la speculazione «ullo modo rationi consona» di Galeotto Marzio, il quale condiziona l'effusione alla capacità del corpo di trattenere una sufficiente quantità di 'calore vegetativo', con ciò affidandosi ad una stima casistica, subordinata ad un parametro di valutazione congiunturale, di per sé non conforme alla dimensione universale che è propria di ogni acquisizione scientifica. Inoltre, pur vincendo questa prima obiezione, la conclusione del Marzio sarebbe comunque censurabile per la parte in cui dichiara non verificabile l'episodio effusivo se lo spirito ha *natura debilis*, quando sarebbe più ragionevole ammettere una graduazione d'intensità dell'*effusio*:

quod naturales effectus ut plurimum, et secundum plurimum eodem modo fiunt ... de raro autem ab accidentalibus aliqua causa impediuntur: deberet autem spiritus ille, etiamsi validus non sit, pro sua energia operari. Si enim vegeto spiritu sanguis in hostem prosilit, ex minus vegeto deberet tantum effluere, et ea maxime debili ebullire, seu aliquo modo effervesce, ac commoveri⁶⁴.

A ciò si aggiungano tutte quelle circostanze – proposte dal Nostro in un'incalzante succedersi di interrogativi – che impongono una diversa interpretazione della *cruentatio*, non solo negando all'*inimicitia* il ruolo di *causa naturalis* e, quindi, la responsabilità dell'«innescò» del sanguinamento, ma anche contestando la presenza di una qualsiasi *causa adsignata* all'origine dell'*effusio*, in grado di riferirne gli effetti «solum in hominibus locum» e di qualificarne, di conseguenza, la portata probatoria: si può forse negare che gli animali macellati sanguinino in presenza del macellaio, o i corpi dei condannati dinanzi al carnefice? tuttavia, quale *inimicitia* può dirsi all'origine di questi olocausti? e, a maggior ragione, come definire *cruentatio* l'*effusio sanguinis* nei casi di infanticidio o di annegamento? quale *spiritus inimicitiae* dovrebbe dirigere simili accadimenti? quale sorta di *antipathia* può nascere fra madre e figlio o alimentare l'avversione dell'affogato nei confronti di genitori, parenti o amici? a quale facoltà dell'anima, «cadavere omni anima expoliato», apparterebbe questa *virtus cognitrix* capace di percepire la prossimità dell'assassino e di effondere il sangue verso di lui? e perché questo *spiritus inimicitiae* produce i propri effetti «in cadavere hominis occisi» ma non «in vivo homine» e due acerrimi nemici, posti l'uno di fronte all'altro, non cominciano a sanguinare «ex oculis, ex naribus, ex ore, aut ex quibusvis corporis partibus»? e per quale motivo l'*effusio* si dovrebbe manifestare con più violenza dopo la morte, quando i sentimenti d'odio e d'ira si sono placati e il corpo ha perso la sua forza vitale? e se lo *spiritus inimicitiae* è in grado di infondere un'energia tanto forte da riattivare il flusso sanguigno non dovrebbe rendere il cadavere più caldo di quanto ordinariamente non accada – perlomeno in quella parte nella quale si ritiene che tale spirito dimori – o mantenere caldo il sangue stesso che, al contrario, tende a raffreddarsi?⁶⁵

Igitur cum haec causa invalida sit, neque alia proportionata reperiatur, et effectus tam raro appareat, et omni evidentiā carere videatur, dicendum videtur, neque effectum hunc realem esse, neque consequenter posse causam eius, quod nequaquam est, in natura assignari⁶⁶.

Se la natura mal si presta a chiarire genesi e finalità della *cruentatio*, non miglior

⁶⁴ *Ibid.*, q. 8, n. 17, p. 389.

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 389-390.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 390.

soccorso si ottiene riferendone il significato ad un evento soprannaturale («ex voluntate Dei ... et speciali ipsius permissione»)⁶⁷, poiché tale evento prodigioso accade sempre «ad fidei corroborationem», mentre l'*effusio* registra casi anche presso gli infedeli, e «propter iustitiam», ovvero in considerazione di un principio di proporzionalità che persegue ogni peccato in ragione della sua gravità. Principio negato dalla semplice constatazione che vi sono peccati più gravi dell'omicidio a punire i quali «nullum intervenit miraculum»⁶⁸, ovvero modi e mezzi di esecuzione che aumentano od attenuano la gravità del reato senza, tuttavia, condizionare la frequenza della manifestazione emorragica: se, infatti, la morte inferta per spada è considerata meno grave di quella procurata da veleno o in altro modo, «cur ergo non semper occisa quomodocunque cadavera coram occisore cruorem emittunt?»⁶⁹.

Arduo è, poi, ritenere che un fenomeno tanto ricorrente possa essere considerato miracoloso, quando il miracolo costituisce, per sé, un'interruzione dell'ordine naturale, operata da Dio «ad proprium libitum», al di là e al di fuori delle leggi che governano uomini e cose. Interruzione che non può sottomettersi alle variabili (soggettive, oggettive, di tempo, di luogo) caratteristiche dell'evento effusivo, né rimettere ad un condizionamento umano la realizzazione della giustizia divina:

imo, si qui clarissime ostendit, in ea re miraculum non intervenire, hoc illud est, quia fit sanguinis emissio ad nostram voluntatem, cum occisorem coram occisi cadavere sistimus. Praeterea in his, quae miraculo fiunt, nulla requiritur conditio a parte rei, circa quam fieri debet miraculum, cum miraculum fiat a potentia infinita. Si ergo cruoris emissio ex cadavere miraculose fit, non modo fieri debet post horas determinatas, octo nempe, vel decem, sed quomodocunque neque solum in cadavere hominis ferro sublato, sed in quocunque quomodocunque enecto, neque solum, si percussor stet cominus, sed etiam, si sit eminus. Deinde, cum miracula sint opera undequaque perfecta et haec sanguinis ex cadavere eiectio ad hunc finem fiat, ut occisor patefiat, cur sanguis non prosilit multa vi contra occisorem etiam eminus stantem, et procul inter alios spectatores, sic et miraculum esset evidentius, et illius finis melius haberetur⁷⁰.

Ad inficiare il rinvio alle cause soprannaturali nella diagnosi eziologica della *cruentatio* intervengono, infine, sia il tentativo, del tutto paradossale, di ricondurre l'emorragia ad un'azione demoniaca (forse al demonio sta a cuore che l'assassino sia punito per il suo delitto?), sia la credenza, parto dell'ingenuità folklorica, che l'anima della vittima

⁶⁷ *Ibid.*, q. 8, n. 18, p. 390. Zacchia riporta ad esempio dell'interpretazione soprannaturale della *cruentatio* la testimonianza del medico belga Thomas Feyen: «Quod sanguis interfecti in praesentia occisoris e corpore erumpat, non est naturale: ideoque non fit vi imaginationis, sed causae supernaturali est ascribendum; vel Deo, vel Angelis iniquitatem interfectoris detegentibus et ulcipientibus; vel diabolis, aut innocentes falso accusare, aut nocentes ad desperationem perducere conantibus» (T. Feyen, *De viribus imaginationis tractatus* ..., Lugd. Batavorum, ex officina Elseviriana, 1635, q. 24, pp. 374-375). Suffraga ed integra la posizione del Feyen il breve elenco di *auctoritates* (mediche e giuridiche) che il Nostro trae dalla pagina di Pietro Andrea Canoniero («Sicut multi Medici, ut Ioannes Critius, Iacobus Linius, Astur Sipatius, et alii; sic et multi iurisperiti emanationem sanguinis occisi, ad praesentiam occisoris soli divino miraculo tribuendam esse censent: ut Petrus de Coretis lib. 2. sent. criminal. Pomponius Levinus lib. 2. de indicis torturae et fortasse alii qui nobis non innotescunt»: P. A. Canoniero, *In septem Aphorismorum Hippocratis libros, Medicae, Politicae, Morales, ac Theologicae Interpretationes. Volumen primum, Materias Politicas complectens* ..., Antuerpiae, apud Petrum et Ioannem Belleros, 1618, in *I aphor.*, p. 429).

⁶⁸ *Ibid.*, q. 8, nn. 19-20, p. 390.

⁶⁹ *Ibid.*, q. 8, n. 21, p. 390.

⁷⁰ *Ibid.*, q. 8, nn. 21-23, p. 390.

perseguiti, «nocturno tempore», il proprio assassino⁷¹.

Liberato il campo da illogicità e superstizioni, resta, tuttavia, aperto il problema di inserire in uno schema tassonomico l'*effusio sanguinis*.

Il procedimento *ad excludendum* s'interrompe per lasciare spazio ad una sintetica definizione imperniata sulla derivazione patologica e sull'accidentalità della *cruentatio*. Il sanguinamento è, infatti, la diretta conseguenza di un'alterazione fisiologica, che ne costituisce la causa prima. Esso è, ordinariamente, gestito all'interno di un particolare quadro clinico e in correlazione con specifiche infermità (quali apoplezia, angina, letargia, delirio, infezioni delle vie respiratorie), delle quali costituisce occasionalmente un effetto collaterale⁷².

Per il necessario legame con uno stato morboso manifesto, la *cruentatio* è priva di una capacità relazionale intrinseca: il sangue – in diversi termini – non è mosso «per antipathiam, aut quamvis aliam naturalem causam», ma in conseguenza di un processo organico del tutto prevedibile, ancorché trasfigurato e consegnato ad un'artificialità che non gli appartiene e ad una funzione indiziaria che gli è estranea e che induce un 'cortocircuito' probatorio di impossibile soluzione:

Unde his sic se habentibus, nullam unquam desumi debere indicium ex hoc contra aliquem firmandum, neque ex hoc posse iudices ad alicuius rei executionem devenire reo praeiudicalem, cum etiam coram insontibus et homicidii illius nesciis sanguis ex cadavere, levi ex causa emanare possit. Non tamen pertinaci animo negare in animum induxi meum omnem eius rei realitatem, sed si ulterioribus, certioribusque experiētiis, firmioribusque rationibus ea res innotescet, sententiam mutare paratus sum. Ex re interim Medicorum futurum existimo, ut haec experientia omnino infirmetur, et evanescat, nam si vera manifestabitur: hinc quot Medici ex eo iudicio suorum aegrorum occisores deprehensi, homicidii poenas luent?⁷³.

Pur indovinandone, con gustoso sarcasmo, gli esiti iperbolici, Zacchia rinuncia ad una netta presa di posizione avverso l'*indiciū cruentationis* e la *solutio* – sospesa alla produzione di una controprova che s'intuisce destinata all'insuccesso – scivola nella *boutade* o forse nella premonizione dell'imminente rottura di uno schema interpretativo della realtà ancora saldamente teso fra "profezia e ragione"⁷⁴.

⁷¹ *Ibid.*, q. 8, n. 24, p. 390.

⁷² *Ibid.*, q. 8, n. 25, p. 390.

⁷³ *Ibid.*, q. 8, nn. 26-27, p. 390.

⁷⁴ È il felicissimo binomio che racchiude, nella riflessione di Cesare Vasoli, ricchezza, complessità e contraddizioni dell'Età moderna. Cfr. C. Vasoli, *Profezia e Ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli 1974.